



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente

14^a COMMISSIONE PERMANENTE (Politiche dell'Unione Europea)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA AL PROCESSO NORMATIVO DELL'UNIONE EUROPEA, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'ESECUZIONE DEGLI OBBLIGHI COMUNITARI

3^a seduta: martedì 19 settembre 2006

Presidenza del presidente MANZELLA

I N D I C E

Audizione del Rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea

* PRESIDENTE	Pag. 3, 21, 22 e <i>passim</i>	CANGELOSI	Pag. 4, 16, 21 e <i>passim</i>
* ALLOCCA (RC-SE)	22		
* BINETTI (Ulivo)	24		
RANDAZZO (Ulivo)	24		
SELVA (AN)	23		
STIFFONI (LNP)	16		
TURIGLIATTO (RC-SE)	24		
VEGAS (FI)	23		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il Rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea, ambasciatore Rocco Antonio Cangelosi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea, con particolare riferimento all'esecuzione degli obblighi comunitari.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del Rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea, ambasciatore Cangelosi, cui rivolgo il nostro benvenuto e a cui vorrei porre subito alcune questioni.

Innanzitutto, ambasciatore, vorrei conoscere la sua opinione sulla sentenza emessa dalla Corte di giustizia il 14 settembre scorso riguardante la detraibilità dell'IVA. Mi interesserebbe sapere infatti quali sono le origini di una giurisprudenza così penalizzante per il nostro Paese. Su tale materia, peraltro, il Governo ha già predisposto un decreto-legge su cui saremo chiamati ad esprimere un parere.

La Corte di giustizia, inoltre, nei giorni scorsi ha respinto – però con molte aperture – il ricorso del Portogallo contro una decisione della Commissione che aveva bocciato una misura di fiscalità di vantaggio volta a favorire gli investimenti nella regione delle Azzorre. È un problema che la nostra Commissione ha già affrontato varie volte nel corso della precedente legislatura. In più occasioni l'Italia ha cercato di sostenere misure ritenute di fiscalità di vantaggio, legate peraltro all'attuazione del federalismo fiscale, ed ogni volta la risposta dell'Unione è stata negativa. Ora sembra che la Corte di giustizia abbia offerto un valico.

Un'ulteriore questione riguarda le reti transeuropee. Il 13 settembre a Bruxelles, in occasione dell'adozione da parte della Commissione europea della comunicazione del vice presidente Barrot relativa ai principali risultati dell'attività dei coordinatori della rete transeuropea di trasporto (RTE), sono emerse gravissime preoccupazioni sullo stato di attuazione del piano delle reti transeuropee da parte dell'Italia. Sull'argomento anche l'ex mi-

nistro Lunardi si è pronunciato con toni molto preoccupati. Vorrei conoscere la sua opinione al riguardo.

CANGELOSI. Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzi tutto considero un grande privilegio la possibilità che mi è data di esporre a questa Commissione il lavoro svolto dalla Rappresentanza italiana presso l'Unione europea e di illustrare le principali priorità dell'attività dell'Unione previste per i prossimi mesi.

Se lei è d'accordo, signor Presidente, inizierei affrontando le questioni istituzionali e le priorità nel settore giustizia e affari interni, per passare poi ad aspetti di maggiore interesse per questa Commissione, come la messa a punto della Strategia di Lisbona, la *better regulation*, le principali direttive attualmente in discussione, le procedure d'infrazione e le modalità di azione della Rappresentanza permanente in raccordo con il Ministro per le politiche europee. Risponderò infine molto volentieri alle sue domande come a quelle che verranno formulate dagli onorevoli senatori.

Naturalmente il mio intervento intende essere complementare a quello svolto dal ministro per le politiche europee Emma Bonino presso questa Commissione e volto a chiarire quanto si vede dall'osservatorio di Bruxelles nel quale ho l'onore di trovarmi.

Signor Presidente, onorevoli senatori, ci stiamo avvicinando ad una fase cruciale per definire i contorni del progetto europeo. È indubbio che l'Italia in tale processo ha un ruolo particolarmente importante e una forte responsabilità. I nuovi e recenti segnali che ci giungono dagli altri Paesi – ed in particolare, ma non solo dalla Francia – richiedono da parte italiana la messa a punto di una strategia ben definita che possa garantire l'ottimale partecipazione dell'Italia al rilancio del processo di costruzione europea.

Consentitemi di illustrare distintamente questi tre aspetti.

Il dibattito costituzionale è entrato in una fase cruciale. Occorre, in primo luogo, voltare pagina, cambiare passo e chiudere veramente quella che è stata definita – forse con un pizzico di malizia – la fase di riflessione. Pur con tutte le cautele del caso, è giunto il momento di avviare in tempi rapidi il lavoro propedeutico necessario a dipanare il groviglio dell'*impasse* costituzionale. Si schiudono difatti davanti a noi dei mesi cruciali: a novembre si voterà nei Paesi Bassi, a gennaio si insedierà la Presidenza tedesca, a marzo ricorrerà il cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma, mentre a giugno dovrebbe concludersi il lungo ciclo elettorale francese e il dibattito sull'Europa potrebbe raggiungere un punto di svolta.

Dobbiamo quindi preparare da subito, con cura e il massimo impegno tale percorso e dare attuazione al calendario già ben delineato dal Consiglio europeo del giugno scorso, che prevede l'adozione a Berlino, il 25 marzo 2007, di una Dichiarazione solenne sull'Europa.

All'interno di tale calendario l'Italia può e deve svolgere sin d'ora un ruolo di primo piano. Siamo il Paese fondatore che ospitò in Campidoglio la firma del 1957 e successivamente – e non casualmente – quella del

Trattato costituzionale. Abbiamo partecipato con grande impegno e determinazione alla Convenzione, ai lavori preparatori e alla Conferenza inter-governativa che ha definito il progetto di una Costituzione per l'Europa. Abbiamo apportato il nostro specifico e apprezzato contributo nella realizzazione dei delicati bilanciamenti e compromessi (in senso nobile) su cui è imbastita la trama del Trattato costituzionale.

Occorre pertanto adesso esercitare un duplice sforzo: di memoria, attenzione e anche orgoglio verso quello che è stato già realizzato con la firma della Costituzione europea, ma anche di fantasia, coraggio e spinta propulsiva per recidere il nodo che soffoca il progetto europeo, ridare fiducia e respiro alla domanda d'Europa tracciata nella via di superamento della crisi attuale, una crisi «sorda ma profonda», come l'ha definita a giusto titolo il ministro degli interni e *leader* della destra francese, Nicolas Sarkozy in un suo recente discorso a Bruxelles.

È in questa prospettiva che va inquadrata la missione del consigliere speciale per l'Europa affidata all'ambasciatore Renato Ruggiero dal presidente del Consiglio Romano Prodi. Il *curriculum* dell'ambasciatore Ruggiero, già rappresentante permanente a Bruxelles, commissario, ministro degli esteri, direttore dell'OMC, evoca in Italia e nel mondo l'immagine stessa della passione e dell'impegno per l'Europa, un impegno che ha radici lontane e ben ancorate nel passato, ma che si nutre della consapevolezza che il sogno europeo corre oggi appeso a un filo ed ha bisogno di un balzo in avanti, di uno sforzo speciale, di un'azione straordinaria. È per questa ragione che il Governo italiano ha dato mandato all'ambasciatore Ruggiero di stabilire, sin dalle prossime settimane (sarà a Berlino il 25 settembre), un rapporto di collaborazione fattivo, profondo e operativo con la Germania. L'obiettivo è contribuire, sin dalla fase iniziale, alla concezione e definizione della Dichiarazione politica sul futuro dell'Europa, che verrà adottata a Berlino in occasione del cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma. La sfida è riuscire a far emergere un testo che sappia efficacemente collegare la valorizzazione dell'enorme patrimonio di risultati realizzato dall'Europa comunitaria nell'ultimo mezzo secolo con l'esigenza di rilanciare la prospettiva europea e superare definitivamente le incertezze sull'avvenire costituzionale dell'Unione.

Sui contenuti finali di questa Dichiarazione è certo presto pronunciarsi ma può essere utile soffermarsi brevemente sulle linee guida dell'impostazione italiana, sulla base del mandato del presidente Prodi e delle istruzioni del Ministero degli Esteri.

L'Italia punta a realizzare un testo succinto di forte impatto, privo di sottolineature eccessivamente solenni e rievocative. Riteniamo, in particolare, che dovremmo ispirarci più al modello sobrio della Dichiarazione di Messina che a quello declamatorio di Laeken, senza tuttavia rinunciare ad inserire riferimenti alla dimensione istituzionale e a quella sociale del processo di integrazione europea. Una Dichiarazione breve e incisiva, che evochi le ragioni profonde del processo di integrazione e che valorizzi elementi fattuali riferiti al passato (il ruolo dell'Europa nell'assicurare pace, progresso civile e prosperità economica), ma anche e soprattutto alle sfide

future: la difesa dei modelli e valori europei nell'epoca della globalizzazione e delle nuovi grandi potenze extra europee (come Cina e India); l'esportazione di pace e stabilità ai confini dell'Unione; l'immigrazione; la politica energetica; le tematiche di giustizia, libertà e sicurezza. Un testo di questo tenore appare infatti la migliore garanzia per evitare che le celebrazioni del cinquantenario generino sterile retorica o, ancora peggio, nuove controversie tra gli Stati membri.

A conferma dell'accelerazione del dibattito sull'Europa e dell'urgenza di approntare una tempestiva linea d'azione nazionale, sono emersi di recente segnali incontrovertibili. Mi riferisco in particolare all'intervento, la scorsa settimana a Bruxelles, di Nicolas Sarkozy sulle prospettive dell'Europa e sul Trattato costituzionale.

L'Europa è al cuore del dibattito pre-elettorale francese e gli interventi su questo tema provenienti da Parigi vanno pertanto letti in filigrana e alla luce delle schermaglie in corso nella lunga campagna per l'Eliseo. L'intervento di Sarkozy è stato tuttavia particolarmente consistente.

In estrema sintesi, il *leader* della destra parlamentare francese propone che nel 2007 sia realizzato un mini Trattato, che sblocchi l'attuale *impasse* istituzionale e restituisca capacità decisionale all'Unione, recuperando alcuni elementi delle Parti I e II della Costituzione. In una seconda fase, dopo le elezioni europee del 2009, Sarkozy ipotizza una nuova Convenzione europea, composta da membri eletti dai Parlamenti nazionali, con il mandato di redigere una nuova legge fondamentale.

Il mini Trattato di Sarkozy, di cui non viene precisata la struttura, conterebbe diversi elementi «vecchi», ovvero già presenti nel Trattato costituzionale, assortiti da quattro importanti novità.

L'elencazione degli elementi da conservare risulta nel complesso condivisibile. Essi riguardano, in particolare, la regola della maggioranza qualificata e la codecisione, soprattutto per la cooperazione penale e giudiziaria; la doppia maggioranza; l'elezione del Presidente della Commissione da parte del Parlamento; la sussidiarietà; la Presidenza «stabile» del Consiglio; il diritto di iniziativa dei cittadini; le cooperazioni rafforzate; la personalità giuridica dell'Unione. Ma sono le novità, alquanto rilevanti, a destare l'attenzione. Sarkozy propone l'abbandono del principio di un commissario per Stato; la sostituzione dell'unanimità con una «super maggioranza» (circa il 70-80 per cento dei voti) da estendere anche a settori più sensibili, quale la fiscalità; lo sviluppo delle cooperazioni rafforzate in ben più ambiziose «avanguardie aperte» (sul modello del Gruppo G5 nei settori giustizia e affari interni e dell'Eurogruppo); la creazione, a pressione fiscale costante, di un nuovo e più trasparente sistema di bilancio dell'Unione.

Senza entrare in considerazioni di merito o analitiche sull'impostazione proposta dal *leader* francese, mi limiterei a due brevi osservazioni. Il disegno tracciato da Sarkozy sembrerebbe venato da un'ispirazione di forte europeismo, in quanto caratterizzato dal filo conduttore dell'«appartenenza»: al gruppo degli Stati membri che vogliono un impianto istituzionale realmente funzionante o a quei Paesi che si rimettono esclusivamente

soprattutto alle virtù del mercato; a coloro che vogliono rafforzare il reciproco quadro di cooperazione (le «avanguardie aperte») o a quanti preferiscono tirarsene fuori; ai Paesi europei candidati o a quelli vicini, con cui fondare un partenariato; alle famiglie politiche che vogliono rilanciare il dibattito europeo o al vecchio stilema delle liste puramente nazionali. Esso rappresenta pertanto l'indubbio merito di stimolare una chiara presa di posizione tra fautori ed avversari dell'avvento del processo di integrazione europea. Una scelta di chiarezza e di posizionamento che nell'attuale fase storica mi sembra ineludibile.

Il mio secondo commento suggerisce una nota di prudenza. Nell'attuale fase di stasi del dibattito istituzionale, non vi è dubbio che l'ipotesi del mini Trattato potrebbe apparire suggestiva, come è stato sottolineato anche dal nostro Presidente del Consiglio, che ha evocato di recente l'idea di una Costituzione limitata ai grandi principi. Ma su un tema vitale come il futuro dell'Europa è bene evitare ogni possibile fraintendimento terminologico. Il cosiddetto mini Trattato di Sarkozy, tra elementi ripescati dalla Costituzione (Parte I e II) e novità aggiunte, rischia di essere di assai complessa finalizzazione e mal si presta ad un lessico diminutivo. Se l'obiettivo è, come ha di recente spiegato il vice presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri D'Alema, salvaguardare quanto più possibile l'essenza della Costituzione, allora anche il mini Trattato di Sarkozy si trasforma, al di là dei termini, in un maxi risultato per l'Europa.

Riponiamo, dunque, ogni illusione di tentatrice brevità, concentriamo al meglio i nostri sforzi e prepariamoci in modo rigoroso ad un lungo percorso: la storia insegna che non esiste una via breve alla costruzione dell'Europa.

Questo è quanto riguarda la parte istituzionale. Passo ora alle priorità nel settore della giustizia e degli affari interni.

Negli ultimi anni l'Unione ha dovuto fronteggiare due principali emergenze, tra le numerose materie che rientrano nel campo della giustizia e affari interni: quella legata alla minaccia terroristica e quella relativa alle problematiche migratorie.

L'emergenza terrorismo ha richiesto un impegno maggiore di collaborazione, raccolta e scambio di informazioni tra le polizie e i servizi di sicurezza in Europa, concretizzatesi nell'*Action plan* approvato lo scorso anno dall'Unione europea, che prevede la graduale adozione di misure concrete per prevenire, smantellare e rispondere alla minaccia, con attenzione anche alle infrastrutture critiche e agli aspetti di protezione civile. Naturalmente, alla prioritaria esigenza di garantire la sicurezza dei cittadini, si sono accompagnate preoccupazioni e cautele per quanto riguarda la tutela di alcuni diritti personali, quale la *privacy*. Positiva ed efficace si è dimostrata la collaborazione tra Commissione, Consiglio e Parlamento europeo in questo campo, con adozione tempestiva di atti di notevole sensibilità, quale la direttiva sulla conservazione dei dati delle telecomunicazioni. Altrettanto avvertita dalle istituzioni europee, in primo luogo dal Parlamento, è l'esigenza di garantire che l'accesso ai dati e alle informazioni relative ai cittadini sia precisamente regolato sia nelle

modalità che nelle corrette finalità. È in fase di negoziazione la decisione quadro sulla protezione dei dati personali scambiati per finalità di polizia e giudiziarie.

La collaborazione tra forze di polizia in ambito comunitario è inoltre finalizzata a combattere fenomeni che sempre più hanno portata internazionale, quali la criminalità organizzata, il riciclaggio, il traffico e lo sfruttamento di esseri umani. In quest'ambito è previsto il potenziamento di compiti e finalità di Europol.

Queste misure rappresentano alcuni dei principali obiettivi che l'Unione si è data con il cosiddetto Programma dell'Aja, un ambizioso piano pluriennale approvato nel 2004, di cui attualmente è in corso la revisione di metà percorso, con attenzione soprattutto al miglioramento dei processi decisionali.

Un altro sviluppo importante, legato all'allargamento a 25, è rappresentato dalla prospettiva di ampliamento dello spazio Schengen. Il maggior numero di Paesi e il conseguente aumento di dati, insieme alla introduzione delle biometrie, ovvero dei passaporti riportanti complessi dati biometrici, ha richiesto l'adeguamento dei sistemi di condivisione dei dati informatici, conservati per fini di sicurezza e per il rilascio dei visti. Sono così nati il VIS ed il SIS II, le cui basi legali sono in corso di definizione e la cui ultimazione tecnica – che purtroppo registra qualche ritardo a livello centrale – è preconditione per abolire i controlli alle frontiere interne con i nuovi Stati membri. L'Italia ha peraltro rispettato i tempi inizialmente previsti.

Ho parlato dei fenomeni migratori come di una emergenza, ma in realtà la sfida per l'Unione europea e per gli Stati membri in questo campo sta proprio nella necessità di uscire dall'emergenza, per affrontare in modo complessivo e condiviso con i Paesi di origine e transito una gestione dei flussi migratori legali, che ne massimizzi i numerosi e reciproci aspetti positivi e al contempo consenta un'efficace lotta allo sfruttamento della immigrazione clandestina, alla tratta degli esseri umani, alla criminalità organizzata che gestisce i traffici.

Passi in avanti significativi sono stati compiuti in questo senso dall'Unione negli ultimi anni. Si è diffusa la consapevolezza della necessità di un approccio solidale tra gli Stati membri e soprattutto che i fenomeni migratori vanno affrontati nella loro complessità, con riguardo alle cause e a tutti gli aspetti che comportano (economici, sociali, legali), non essendo sufficiente o efficace un approccio puramente securitario.

L'Unione europea ha pertanto elaborato strategie (la più significativa si intitola appunto «*Global approach to migrations*»), ha adottato concreti piani d'azione con particolare riguardo alla migrazione proveniente dal Sud (misure prioritarie per l'Africa e il Mediterraneo), ha promosso il dialogo politico con i Paesi di origine e transito (sia in iniziative bilaterali della Commissione – che, per inciso, è impegnata nella negoziazione di numerosi accordi di riammissione – sia sostenendo lo svolgimento di conferenze internazionali sui temi migratori), ha avviato pattugliamenti congiunti (le Canarie, Malta, forse presto le coste libiche) e sta sostenendo

la creazione di un sistema di controllo congiunto delle frontiere marittime, ovvero del Mediterraneo. È stata inoltre creata nel 2005 un'Agenzia europea, la FRONTEX, che va acquistando funzioni di coordinamento e operative di sempre maggior rilievo nel controllo delle frontiere esterne.

Per avviare una gestione dei flussi che consenta e faciliti l'accesso al nostro mercato del lavoro e scoraggi i fenomeni di sfruttamento e illegalità, è essenziale che, sia a livello europeo sia a livello nazionale, non si perda di vista una visione complessiva delle problematiche migratorie. A tal fine, in ambito UE, si è dato di recente vita a un gruppo di commissari, che verranno coordinati dal vice presidente e commissario per il settore GAI (giustizia e affari interni) Frattini, che dovrà assicurare coerenza e maggiore efficacia a tutte le iniziative connesse alla migrazione, cosiddetta legale ed illegale.

Sempre nell'ambito dell'attuazione del Programma dell'Aja, l'Unione è impegnata nella realizzazione di procedure comuni per l'asilo, sia nel trattamento e nella valutazione delle domande, sia nell'accoglienza dei richiedenti, ed infine nello *status* dei beneficiari della protezione.

Passi avanti, sia pure con difficoltà legate alla diversa natura e organizzazione dei sistemi giuridici e costituzionali degli Stati membri, si registrano nei settori della cooperazione giudiziaria, civile e penale. Un elemento essenziale, sia nella materia civile sia in quella penale, è rappresentato dalla più ampia realizzazione del principio del reciproco riconoscimento delle decisioni.

Nel campo della cooperazione giudiziaria civile particolare importanza continua ad essere riservata alla realizzazione di un effettivo accesso alla giustizia da parte dei cittadini europei. In questo quadro proseguono gli sforzi per la semplificazione delle procedure attraverso la finalizzazione del regolamento sulle ingiunzioni di pagamento e della direttiva sulla risoluzione alternativa delle controversie (mediazione). Un obiettivo centrale è rappresentato dalla determinazione in ambito comunitario di regole di diritto internazionale privato, tramite la definitiva approvazione del regolamento relativo alla legge applicabile alle obbligazioni extracontrattuali (Roma II) e la prosecuzione dei lavori per la trasformazione in regolamento della Convenzione di Roma del 1980 sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali (Roma I).

La cooperazione in tema di diritto di famiglia – lei, Presidente, ha citato il problema dei matrimoni transfrontalieri – mira al completamento del regolamento sulla responsabilità parentale («Bruxelles II-bis»), con la determinazione di norme di conflitto di leggi uniformi in materia di divorzio e separazione, e al prosieguo dei lavori sul regolamento in tema di obbligazioni alimentari.

Nell'ambito delle priorità in materia di cooperazione giudiziaria penale, un problema recentemente sollevato dalla Commissione è stato quello della lentezza dei processi decisionali nel settore. Anche l'opzione preferenziale per una politica strettamente legata al principio del mutuo riconoscimento, anziché a quello dell'armonizzazione, dovrà essere rafforzata per permettere una più veloce adozione degli strumenti in tale domi-

nio, al fine di consentire una più rapida circolazione delle decisioni giudiziarie tra gli Stati membri dell'Unione europea. Tutto ciò dovrà avvenire in una linea di continuità sia rispetto al programma di misure che devono essere adottate per l'implementazione del principio di mutuo riconoscimento in materia penale, secondo i principi ispiratori del Consiglio europeo di Tampere del 1999, sia per attuare tempestivamente quanto previsto dal Programma dell'Aja.

Una delle ragioni principali delle difficoltà riscontrate nel processo decisionale della cooperazione penale va individuata nel criterio dell'unanimità richiesto per l'adozione dei relativi strumenti. Tale settore, infatti, insieme alla cooperazione di polizia e alla cosiddetta migrazione legale, è rimasto escluso dal processo di comunitarizzazione (che comporta la possibilità di decidere a maggioranza qualificata e di adire la Corte di giustizia, nonché il potere di iniziativa della Commissione ed il fatto che quest'ultima possa avviare procedure di infrazione) del settore GAI, avviato con il Trattato di Amsterdam del 1997. Tale situazione è peraltro stata aggravata dal recente allargamento a 25 Stati membri, che ha reso più difficile il raggiungimento dell'unanimità.

Proprio nel giugno scorso la Commissione – nell'ambito della suddetta revisione del Programma dell'Aja – ha lanciato un dibattito politico di ampio respiro riguardante la possibile comunitarizzazione dell'intero settore delle politiche di terzo pilastro e di alcune parti di esso, mediante l'utilizzazione della cosiddetta clausola passerella prevista dall'attuale Trattato dell'Unione europea.

Veniamo adesso alle priorità nei settori del cosiddetto COREPER I (composto dai rappresentanti permanenti aggiunti), a cui è affidato l'esame preliminare degli argomenti iscritti all'ordine del giorno dei consigli tecnici.

Il futuro dell'Unione è strettamente legato ai risultati che l'Europa riuscirà a realizzare in favore dei suoi cittadini (la cosiddetta Europa dei risultati). Le sfide del mondo globalizzato richiedono risposte incisive e di respiro europeo in settori chiave per il futuro della nostra economia, come l'innovazione e la ricerca, lo sviluppo del mercato unico, la politica energetica, l'apertura dei settori ancora protetti alla concorrenza, la semplificazione legislativa ed amministrativa, il rafforzamento della rete infrastrutturale e la realizzazione di efficaci politiche sociali che possano sostenere la crescita e la trasformazione dell'economia europea senza traumi. Il tutto senza dimenticare la dimensione ambientale e il raggiungimento degli obiettivi di crescita attraverso uno sviluppo sostenibile.

La Strategia di Lisbona avrebbe dovuto fare dell'Europa la più grande economia basata sulla conoscenza entro il 2010, ma fino ad ora, pur contribuendo all'approvazione di importanti provvedimenti legislativi europei, è stata avara di risultati concreti. La nuova *partnership* tra Stati membri e Commissione, inaugurata lo scorso anno, si è conclusa con la consegna dei 25 piani nazionali di riforma, i cui risultati saranno valutati in autunno dalla Commissione in vista di un ampio dibattito sull'argomento in agenda per il Consiglio della primavera 2007. L'obiettivo prin-

cipale è quello di realizzare maggiore crescita e occupazione in Europa attraverso uno stretto coordinamento tra politiche macroeconomiche, microeconomiche ed occupazionali, a livello sia europeo sia nazionale. L'Italia dovrà consegnare entro il 15 ottobre gli aggiornamenti sul piano nazionale di riforma (PICO) approvato lo scorso anno. Il prossimo Consiglio europeo di primavera sarà quindi decisivo per comprendere portata ed efficacia del rilancio della Strategia e per verificare se l'approccio della nuova *partnership*, più aderente al principio di sussidiarietà, sta dando i frutti sperati.

Lo sviluppo della politica energetica dell'Unione costituisce uno dei temi centrali del dibattito europeo, considerata la sua importanza strategica ed economica e le sfide poste dal nuovo scenario internazionale. Dopo la presentazione del Libro verde «Una strategia europea per un'energia sostenibile competitiva e sicura», il Consiglio europeo di primavera ha stabilito che nella primavera del 2007 sarà adottata una strategia sulla politica energetica. In tale contesto la prima revisione annuale della Commissione sull'energia sarà discussa nel corso del prossimo Consiglio europeo di primavera, al fine di individuare le priorità del Consiglio per lo sviluppo della politica energetica. Attualmente gli sforzi si stanno concentrando sulle relazioni con i Paesi terzi, sul completamento dei mercati interni dell'elettricità e del gas e sulla promozione di una maggiore efficienza energetica e dell'utilizzo delle risorse rinnovabili.

Per quanto concerne le relazioni esterne, si intende assegnare al tema dell'energia un ruolo chiave in tutti gli incontri con i Paesi terzi, focalizzandosi in particolare sullo sviluppo del dialogo con la Russia, cercando anche di espandere il ruolo del Consiglio in materia attraverso la previsione di incontri regolari del PPC sull'energia (*Permanent partnership council on energy*).

Nei prossimi mesi, inoltre, verranno portati avanti i lavori per l'effettiva realizzazione del mercato interno di gas ed elettricità, che dovrebbero permettere una riduzione dei costi gravanti sui consumatori e contribuiranno a garantire maggiore sicurezza nella fornitura. Sulla base delle conclusioni dei due ultimi Consigli europei, il Consiglio è chiamato a dare un seguito di rilievo a questo tema.

Il ministro Bersani ha inviato da ultimo (il 7 agosto 2006) una lettera al commissario Piebalgs, sollecitando un ruolo più attivo dell'Europa. Sono urgenti iniziative nei seguenti campi: una più coordinata azione nel settore delle relazioni esterne con i Paesi produttori (in particolare la Russia) e consumatori; diversificazione delle fonti e degli approvvigionamenti; efficienza e risparmio energetico; sviluppo delle fonti rinnovabili; sviluppo della ricerca; completamento del mercato interno; sviluppo delle infrastrutture e delle reti.

La Commissione dovrebbe presentare il Piano d'azione sull'efficienza energetica entro fine settembre e adottare la «*Strategic energy review*» entro gennaio del prossimo anno, come seguito del Libro verde in vista del Consiglio europeo di primavera.

L'innovazione e la competitività sono temi essenziali, portati avanti dall'attuale Presidenza dell'Unione europea. Dopo la discussione dell'informale di Jyväskylä, in Finlandia (10-11 luglio), il tema sarà ripreso al Consiglio competitività del 25 settembre e al Gruppo ad alto livello del 29 settembre, sulla base della comunicazione quadro della Commissione. In quest'ultima l'Esecutivo comunitario propone un programma di dieci azioni prioritarie da realizzare sia a livello nazionale sia a livello comunitario, con l'obiettivo di promuovere l'innovazione come fattore principale dell'economia europea.

Il programma intende indicare la via da seguire affinché l'innovazione guidata dall'industria sia accompagnata da politiche pubbliche a tutti i livelli e sia posta al cuore della rinnovata Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione.

La Commissione mira a sviluppare il concetto di «*lead markets*», ovvero quei settori del mercato in cui le autorità pubbliche facilitano lo sviluppo dell'innovazione da parte dell'industria, creando le condizioni che consentano al mercato di appropriarsi con successo di prodotti e servizi innovativi in una prospettiva mirata. Gli obiettivi principali sono i settori che rispondono alla domanda della società, quali i trasporti, la salute, la sicurezza interna, l'eco-innovazione.

Gli Stati membri dovrebbero procedere alle riforme strutturali necessarie per produrre i risultati attesi, dimostrando una *leadership* politica con azioni decisive. La Commissione segue con attenzione le iniziative avviate in questo senso dalle autorità italiane. Più in generale, il vice presidente della Commissione Verheugen ha recentemente ribadito che «i cambiamenti strutturali non devono essere considerati una minaccia, ma un'opportunità per diventare più competitivi».

L'Europa deve diventare una società veramente fondata sulla conoscenza, favorevole all'innovazione, in cui questa sia non temuta ma benvenuta, non frenata ma incoraggiata, faccia parte dei nostri valori essenziali e venga considerata come un vantaggio per tutti i cittadini.

Le dieci azioni prioritarie intendono raggiungere i seguenti obiettivi: istituire sistemi educativi favorevoli all'innovazione; costituire l'Istituto tecnologico europeo; impegnarsi a realizzare un mercato del lavoro unico e attraente per i ricercatori; rafforzare i collegamenti tra ricerca e industria; promuovere l'innovazione regionale attraverso i nuovi programmi di coesione sociale; riformare le regole relative agli aiuti di Stato per la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione e fornire un migliore orientamento degli incentivi fiscali per la ricerca e lo sviluppo; migliorare la protezione dei diritti di proprietà intellettuale; realizzare un'iniziativa per migliorare il sistema di compensazione derivante dai diritti di autore su prodotti e servizi; sviluppare una strategia per facilitare l'emergere di *lead markets* favorevoli all'innovazione; stimolare l'innovazione attraverso gli appalti.

La strategia complessiva che emerge da tale programma costituirà il punto di riferimento per avviare le discussioni in occasione del Consiglio europeo informale previsto per il 20 ottobre a Lahti, in Finlandia.

Con riguardo alla migliore regolamentazione, continua l'impegno dell'Europa per snellire la propria legislazione ed utilizzare al meglio le cosiddette valutazioni dell'impatto economico, sociale ed ambientale delle proposte legislative fatte dalla Commissione al fine di determinare effettivamente se esiste la necessità di un'ulteriore regolamentazione. Il miglioramento della qualità della legislazione implica anche uno sforzo verso la semplificazione (che determina maggiore certezza giuridica ed efficacia delle norme stesse) ed una corretta attuazione nazionale delle norme adottate a livello europeo.

Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei spendere ora qualche parola sui tre provvedimenti in seconda lettura per i quali la Presidenza finlandese dell'Unione auspica di poter raggiungere un rapido accordo con il Parlamento europeo.

Sulla direttiva servizi, dopo il voto in prima lettura del Consiglio e del Parlamento, vi è la possibilità di trovare un accordo in seconda lettura che possa mediare tra la posizione comune del Consiglio e la prima lettura del Parlamento. I punti in discussione saranno con ogni probabilità gli stessi già al centro della prima lettura: ambito di applicazione ed esclusione; principio di libertà di prestazione dei servizi e deroghe; meccanismo di notifica delle misure nazionali restrittive.

Si è vicini a un accordo anche sul pacchetto legislativo relativo alle sostanze chimiche (il regolamento REACH). La differenza maggiore fra la posizione del Consiglio e quella del Parlamento riguarda la fase finale del REACH, relativa alla sostituzione delle sostanze ritenute più pericolose.

Dopo l'accordo intervenuto sul VII Programma quadro per la ricerca nel Consiglio competitività straordinario del 24 luglio, la Presidenza conta di raggiungere un accordo complessivo in seconda lettura, in modo da poter garantire una piena continuità con il precedente Programma quadro fin dal gennaio 2007. Le due questioni che saranno ancora oggetto di discussione saranno con ogni probabilità il Consiglio europeo di ricerca e la cosiddetta questione etica, cioè la possibilità di ammettere al finanziamento con i fondi europei e con quali condizioni le ricerche sulle cellule staminali embrionali.

Nel settore dei trasporti proseguiranno i lavori su Galileo e in particolare sull'Autorità di vigilanza Galileo e sulla scelta della sede (per cui l'Italia ha proposto la città di Roma). Con riguardo all'adozione da parte della Commissione della revisione intermedia del Libro bianco sulla politica comune dei trasporti, la Presidenza ha fissato in agenda per il Consiglio di ottobre un dibattito politico. Al riguardo saranno preparate delle domande per orientare la discussione e saranno chiesti commenti scritti alle delegazioni. Sugli oneri di servizio pubblico, dopo la finalizzazione della posizione comune (prevedibilmente in ottobre), la Presidenza avvierà i contatti bilaterali con il Parlamento europeo.

Mi soffermerò sul regolamento relativo alle reti TEN quando risponderò, al termine della mia esposizione, alle domande rivoltemi dall'onorevole Presidente.

Per quanto riguarda la TV senza frontiere, l'esame della revisione della relativa direttiva è stato portato avanti in profondità nel corso del 2006. Fra i punti più controversi le regole applicabili alla televisione lineare e non lineare e i tempi di pubblicità. La Presidenza potrebbe tentare di portare la proposta all'approvazione del Consiglio cultura del 13-14 novembre.

Sui costi del *roaming* internazionale dei telefoni cellulari, la proposta del commissario Reding, che ha provocato la protesta di molti operatori, verrà esaminata a cominciare da settembre e dovrebbe essere portata all'attenzione del Consiglio telecomunicazioni dell'11-12 dicembre per l'approvazione.

Nel settore ambiente sotto presidenza finlandese inizierà la revisione di medio termine del VI Programma d'azione per l'ambiente e la Commissione presenterà a luglio un rapporto sulle misure adottate, portando avanti anche le proposte per le sette strategie tematiche legate al Programma (qualità dell'aria, prevenzione e riciclaggio dei rifiuti, gestione sostenibile delle risorse naturali, ambiente marino, protezione del suolo e uso sostenibile dei pesticidi, ambiente urbano). Tra i provvedimenti legislativi di particolare rilievo in questo settore mi limito a segnalare il regolamento sulle emissioni Euro 5 e la direttiva rifiuti. Subito in settembre riprenderà l'esame della proposta di regolamento sui limiti di emissione relativa all'omologazione degli autoveicoli (Euro 5), particolarmente rilevanti per la nostra industria automobilistica e per la qualità dell'aria delle nostre città. Sui rifiuti la Presidenza conta di poter raggiungere l'accordo politico nel Consiglio di dicembre. La proposta è di particolare importanza per noi, in quanto riorganizza tutta la materia, in un settore fra l'altro in cui sono aperte una serie di procedure di infrazione nei confronti dell'Italia.

L'adozione di un brevetto comunitario resta un punto essenziale per sostenere l'innovazione e la crescita dell'economia europea. La Commissione farà sapere entro la fine dell'anno i propri orientamenti, ma dopo l'audizione pubblica di luglio a Bruxelles e le molte critiche all'impostazione del progetto di regolamento, fermo ormai dal 2003, l'orientamento potrebbe essere quello di verificare la percorribilità di altre possibili soluzioni, quali l'adozione del Protocollo di Londra e l'adesione dell'Unione europea al Protocollo di Monaco.

Infine, il Fondo per la globalizzazione è stato un elemento importante nell'intesa sulle prospettive finanziarie 2007-2013. Si tratta di un'iniziativa volta a contrastare gli effetti negativi della globalizzazione sull'occupazione attraverso un sostegno finanziario diretto ai lavoratori. La Presidenza conta di poter approvare la proposta di regolamento al Consiglio EPSCO (Consiglio occupazione e politica sociale) del 1° dicembre.

Signor Presidente, onorevoli senatori, spenderò ora poche parole sulle procedure di infrazione del diritto comunitario.

È evidente che l'intenso programma di lavoro del Consiglio e dell'altro colegislatore, che è oggi il Parlamento europeo, pongono con sempre maggiore urgenza il problema di poter assicurare una costante, tempestiva e corretta applicazione del diritto comunitario via via creato. Si tratta di

una vera e propria sfida che occorre essere in grado di raccogliere e vincere, capovolgendo una tendenza che vede il nostro Paese in palese difficoltà, sia nella fase di trasposizione del diritto comunitario nell'ordinamento interno sia in quella della corretta applicazione delle norme recepite.

Il corretto e tempestivo adeguamento dell'ordinamento interno al diritto comunitario è diventato una priorità politica che il Ministro per le politiche europee, onorevole Emma Bonino, ha avuto il merito di inserire tra i punti fondamentali dell'agenda politica del nuovo Governo.

Nella sua audizione del luglio scorso il ministro Bonino aveva ricordato che l'Italia si colloca agli ultimi posti della graduatoria europea del recepimento delle direttive comunitarie, un triste primato confermato dall'ultima rilevazione dello *scoreboard* del mercato interno, realizzata dal commissario al mercato interno McCreevy, i cui dati si riferiscono però al 31 maggio scorso. Questo record negativo era peraltro imputabile, sia pure parzialmente, all'inevitabile rallentamento dell'attività parlamentare seguito alla fine della precedente legislatura. Vi è da dire che dopo di allora la macchina si è rimessa in moto. Già nelle rilevazioni informali fatte dalla stessa Commissione europea appena un mese dopo, l'avvenuto recepimento di diverse direttive aveva fatto risalire l'Italia dal fondo della classifica fino al quart'ultimo posto. Ulteriori progressi potranno essere registrati grazie alla legge comunitaria in corso di approvazione.

Anche per quanto riguarda le procedure di infrazione, i dati confermano le difficoltà che l'Italia incontra nella fase di applicazione del diritto comunitario oltre che in quella di recepimento.

In base agli ultimi dati, le procedure di infrazione pendenti sono complessivamente 257, di cui 72 per mancato recepimento di direttive e 185 per violazione del diritto comunitario. Tuttavia il recepimento negli ultimi due mesi di diverse direttive dovrebbe portare all'archiviazione di almeno una quindicina di procedure di infrazione.

L'ambiente, con 62 procedure pendenti, e il mercato interno, con 51 procedure, restano i settori critici nei quali più numerose sono le violazioni del diritto comunitario contestate all'Italia. Nel settore ambientale, in particolare, vi è stato l'aggravamento di alcune procedure per mancata attuazione di sentenze della Corte di giustizia: un eventuale secondo ricorso alla Corte di giustizia da parte della Commissione (*ex* articolo 228), già ad ottobre, comporta il rischio di forti sanzioni pecuniarie.

I nodi cruciali da sciogliere riguardano le procedure per mancata o incompleta osservanza delle norme in materia di valutazioni di impatto ambientale; le procedure per mancata o incompleta osservanza della normativa comunitaria in materia di smaltimento dei rifiuti e dei rifiuti pericolosi; le procedure per mancata o incompleta osservanza della normativa comunitaria in materia di natura (direttive natura e habitat degli uccelli selvatici).

Le modifiche in corso al testo unico in materia ambientale dovrebbero contribuire a risolvere alcuni di questi problemi strutturali.

Appare significativa anche la composizione qualitativa delle infrazioni contestate all'Italia nel settore del mercato interno.

Circa la metà di queste infrazioni riguarda casi in cui viene contestata una non corretta applicazione delle norme, soprattutto nel settore degli appalti. L'esperienza maturata finora dimostra che l'avvio di un dialogo efficace e coordinato con le amministrazioni competenti in Italia e con la Commissione europea può contribuire a ridurre di molto il numero di questo tipo di procedure.

All'incirca la metà di queste infrazioni riguardano invece casi di particolare rilevanza legati alla nuova attenzione che il commissario McCreevy sta dedicando alla liberalizzazione dei mercati in diversi settori, a partire da quello energetico. Come la stessa Commissione tiene di frequente a ricordare, si tratta di procedure avviate non solo nei confronti dell'Italia, ma che, in vario modo e per motivazioni spesso simili, riguardano diversi Stati membri.

È chiaro che ci troviamo in questi casi confrontati con tematiche di primaria importanza, che coinvolgono interessi rilevanti, anche sul piano economico. Le resistenze alla reale apertura dei mercati in Europa formano ormai oggetto di un dibattito più vasto sia a Bruxelles sia nelle capitali, un dibattito che va oltre le infrazioni per toccare la stessa capacità dell'Unione europea di porsi come soggetto di riferimento di fronte alle sfide globali del pianeta, dall'autosufficienza energetica al clima, alla globalizzazione dei mercati.

È in tale contesto che va inquadrata la soluzione di queste procedure di infrazione, la cui soluzione può oggettivamente risultare più complessa.

Vorrei segnalare, onorevoli senatori, la minaccia delle sanzioni pecuniarie che sussiste allorquando vi sia da parte dell'Italia una mancata applicazione della normativa comunitaria sanzionata dalla Corte di giustizia.

STIFFONI (*LNP*). Non mi risulta che abbiamo mai pagato.

CANGELOSI. Sì, però occorre prestare attenzione al riguardo perché potrebbe succedere. Per esempio, abbiamo rischiato di dover pagare una sanzione per la mancata ricostruzione di carriera degli ex lettori di lingua straniera di alcune università pubbliche. Proprio la minaccia di sanzioni al riguardo ha spinto il Governo a trovare una soluzione a questo delicato problema.

Come illustrato dal ministro Bonino nella sua audizione del 29 luglio scorso, a seguito di recenti decisioni della Commissione europea, la mancata soluzione delle procedure di infrazione non rileva solo sul piano dell'immagine dell'Italia in Europa o su quello giuridico. Essa appare ormai destinata a produrre conseguenze molto concrete anche sul piano economico.

Il problema riguarda soprattutto le procedure avviate per mancato adempimento di sentenze di condanna della Corte di giustizia. Si tratta ad oggi di dieci procedure, di cui ben sei in materia ambientale. Alla luce dei nuovi orientamenti della Commissione, decisi il 13 dicembre

2005, qualora uno Stato membro non abbia eseguito una sentenza della Corte, nel presentare un nuovo ricorso alla Corte la Commissione può chiedere una penalità per ciascun giorno di ritardo a decorrere dalla pronuncia della seconda sentenza e, cumulativamente o alternativamente, una somma forfetaria che punisca la prosecuzione dell'infrazione nel periodo tra la prima sentenza, che constata l'inadempimento, e la seconda. In altre parole, già al momento della presentazione del secondo ricorso alla Corte, la Commissione potrà chiedere di condannare lo Stato membro anche al pagamento di una somma forfetaria che sanzioni la durata dell'effettiva infrazione; tale somma potrebbe dover essere pagata anche se lo Stato membro dovesse porre fine all'infrazione prima della pronuncia della sentenza ai sensi dell'articolo 228.

Per l'Italia – sulla base dei parametri in vigore – la penalità di mora potrà oscillare da un minimo di 11.904 ad un massimo di 714.240 euro al giorno, mentre la sanzione forfetaria non potrà essere in ogni caso inferiore a 9.920.000 euro.

È chiaro che spetta poi alla Corte di giustizia decidere se ed eventualmente in che misura accogliere la richiesta della Commissione. È tuttavia indubbio che l'accelerazione, peraltro legittima, che la Commissione tenta di imporre alla soluzione delle procedure di infrazione viene ora ad accompagnarsi con un ulteriore e assai efficace strumento deterrente, del quale occorrerà tener conto.

Per quanto riguarda la necessità di un efficace coordinamento, la complessa articolazione amministrativa del nostro Paese e il coinvolgimento di diverse amministrazioni, centrali e locali nella fase di applicazione del diritto comunitario rende essenziale un efficace e rapido coordinamento di tutti per la soluzione delle procedure di infrazione.

Mi sembra utile qui un accenno alla ripartizione dei ruoli nella trattazione dei *dossier*. Come è noto, sul piano nazionale la competenza primaria in materia spetta al Dipartimento per le politiche comunitarie presso la Presidenza del Consiglio, in collaborazione con l'Amministrazione competente e con il Ministero degli affari esteri. La Rappresentanza permanente a Bruxelles opera quale interfaccia tra la Commissione europea e le autorità nazionali – centrali e locali – allo scopo di concorrere alla corretta e tempestiva applicazione della normativa comunitaria e alla ricerca di soluzioni alle infrazioni.

Il ministro Bonino e il nuovo Governo stanno affrontando con decisione e rinnovata consapevolezza il problema del coordinamento, anche grazie all'attivazione del Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE), istituito dalla legge 4 febbraio 2005, n. 11, attinente alle norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari.

Il CIACE, sin dalle prime riunioni, è stato investito anche dal problema rappresentato dal rilevante fardello di infrazioni che grava sull'Italia. La soluzione a questo problema passa attraverso una duplice azione: in primo luogo, l'adeguamento delle strutture preposte sia in Italia sia a Bru-

xelles ad una trattazione più rapida ed efficace, soprattutto in via preventiva, dei problemi derivanti dalla mancata o non corretta applicazione del diritto comunitario; in secondo luogo – e si tratta forse dell'aspetto più importante – il rafforzamento del dialogo e della sintonia di queste strutture con la Commissione europea.

Sul piano delle strutture il ministro Bonino ha istituito presso il Dipartimento per le politiche comunitarie una speciale *task force*, o struttura di missione, incaricata della trattazione delle procedure di infrazione al fine di ridurre rapidamente il numero delle procedure riportandolo entro limiti più fisiologici. Al tempo stesso, la struttura di missione è chiamata a studiare ed organizzare metodi di gestione delle stesse che evitino per il futuro il riprodursi della situazione odierna. Nel perseguimento di questi obiettivi la struttura di missione è affiancata al Ministero degli esteri, sia attraverso le sue strutture centrali (presso la Direzione generale integrazione europea, fin dalla sua istituzione, c'è un ufficio che segue le procedure di infrazione) sia attraverso la rappresentanza permanente a Bruxelles.

Consapevole dell'estrema delicatezza e al tempo stesso della gravità del problema delle infrazioni, il Ministero degli esteri ha rafforzato già un anno fa l'ufficio competente per le procedure di infrazione presso la rappresentanza permanente. Tale ufficio è stato strutturato come punto di coordinamento unico incaricato tanto della fase pre-contenziosa quanto della fase contenziosa con la Commissione europea. Esso dialoga oggi costantemente e in tempo reale con la struttura di missione creata presso il Dipartimento politiche comunitarie, oltre che con il Ministero degli esteri. Ne sta beneficiando grandemente anche il coordinamento con le amministrazioni competenti per le singole procedure.

Considerata l'importanza crescente degli enti territoriali nella trattazione delle infrazioni (penso in particolare, ma non solo, al settore ambientale), la Rappresentanza permanente ha istituito una particolare forma di coordinamento anche con le Regioni, per il tramite degli uffici di rappresentanza a Bruxelles. Ci risulta che in diversi casi questi ultimi abbiano già cominciato a svolgere una efficace azione di stimolo nei confronti dei corrispettivi uffici centrali in Italia, contribuendo ad evitare lungaggini e a ridurre i tempi morti della burocrazia.

Abbiamo potuto verificare che questi meccanismi di coordinamento funzionano e sono già stati oggetto di apprezzamento da parte della Commissione europea. Siamo convinti che fin dai prossimi mesi sarà possibile registrare progressi significativi nella riduzione delle infrazioni.

Un ruolo fondamentale è svolto anche dal metodo di trattazione delle infrazioni. In questo senso siamo convinti che sia essenziale rafforzare il dialogo e la cooperazione con la Commissione in tutte le fasi delle procedure di infrazione. Ciò è tanto più importante dal momento che la Commissione è diventata più rigida nel rispetto delle scadenze e dei termini e, più in generale, sta imponendo un'accelerazione alla trattazione dei *dossier*, anche rispondendo ai legittimi richiami del Parlamento europeo.

Idealmente, l'obiettivo di una corretta applicazione del Trattato e delle norme che ne derivano può realizzarsi solo con una attiva cooperazione tra Commissione e Stati membri, una cooperazione suscettibile di produrre i maggiori risultati proprio in via preventiva, disinnescando l'avvio di vere e proprie procedure di infrazione.

In questa direzione, sul piano metodologico vi sono molte iniziative che incoraggiamo: il ricorso a contatti diretti collegiali o bilaterali tra Commissione e Stati membri nella fase di preparazione degli strumenti legislativi di trasposizione, ampliando in questo senso l'oggetto delle riunioni pacchetto; l'importanza centrale delle riunioni pacchetto settoriali, sui casi di reclami ricevuti dalla Commissione, prima dell'invio di una lettera di messa in mora (regolari riunioni pacchetto con l'Italia si svolgono già periodicamente in materia ambientale e di appalti, ma con il Dipartimento per le politiche comunitarie stiamo studiando la possibilità di estendere anche ad altri settori questo metodo che ha già prodotto interessanti risultati con la chiusura di numerosi casi); le riunioni di gruppi di esperti sullo stato di trasposizione di una singola direttiva, da convocarsi da parte della Commissione con l'intervento anche di esperti che hanno partecipato alla fase ascendente. Sono idee di cui abbiamo già fatto partecipe la Commissione e sulle quali continueremo a lavorare.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, osservavo poc'anzi come la trattazione delle procedure richieda necessariamente meccanismi di coordinamento semplici ma efficaci, con una cabina di regia accorta e capace. È tuttavia evidente che ciascuna amministrazione è chiamata a svolgere un ruolo essenziale, tanto nella fase di recepimento ed applicazione del diritto comunitario quanto in quella di correzione delle infrazioni.

Nel suo intervento al CIACE nel luglio scorso il ministro Bonino ha ricordato che in questo settore nessuna Amministrazione dello Stato è esente da colpe, anche se alcune, come risulta dai dati, devono far fronte a un numero di infrazioni decisamente più elevato di altre.

Tutto ciò credo ci imponga di perseguire un nuovo modo di fare sistema come amministrazione, un nuovo modo di fare squadra. È quello che sintetizzerei nello slogan «fare sistema, pensando europeo».

A Bruxelles le istituzioni comunitarie hanno manifestato in più occasioni un grande apprezzamento per i propositi e i primi passi mossi dal nuovo Governo italiano sulla scena europea. Mi sembra importante far sì che questo apprezzamento non sia riferito solo alle grandi scelte, alle grandi decisioni nei settori della politica estera (penso alla missione in Libano) o nell'economia. Credo sia essenziale poter confermare come, anche nella trattazione quotidiana di singoli *dossier*, l'atteggiamento di tutti i protagonisti del sistema amministrativo italiano sia ispirato alla preoccupazione di garantire la partecipazione e il costruttivo confronto con le istituzioni comunitarie nell'ambito della produzione delle regole europee, nonché il loro efficace recepimento.

In questo senso, come sottolineato dal ministro Bonino, potrebbe svolgere un ruolo importante la creazione di *focal points* per il recepimento e l'applicazione del diritto comunitario presso le singole ammini-

strazioni, nazionali e regionali. Questi *focal points* europei devono essere in grado di dialogare in maniera costante e tempestiva con le strutture di coordinamento centrali, a Roma presso il Dipartimento e a Bruxelles presso la Rappresentanza.

È anche un problema di mentalità, oltre che di conoscenza dei meccanismi comunitari. Dall'osservatorio di Bruxelles capita di osservare come nel settore delle infrazioni l'atteggiamento di molte amministrazioni nei confronti della Commissione sia talvolta caratterizzato da una contrapposizione di principio, quasi ci si trovasse di fronte ad un procedimento giudiziario o para-giudiziario. In realtà, il meccanismo creato dai Trattati è diverso, perché diverso è il ruolo della Commissione: non un giudice, ma la «custode dei Trattati», una custode nei confronti della quale gli Stati membri sono tenuti ad una leale cooperazione finalizzata a trovare, assieme alla Commissione, la soluzione agli eventuali casi di non corretta applicazione delle norme europee.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, coordinamento, e quindi fare sistema; cura nell'assicurare l'applicazione del diritto comunitario attraverso un costante dialogo con le istituzioni comunitarie, e quindi pensare europeo: sono questi i criteri di riferimento che stanno ispirando l'azione del nostro Paese a Bruxelles e che, ne sono certo, porteranno presto frutti importanti anche in termini di sensibile riduzione delle infrazioni. Se a questi ne aggiungeremo un terzo – quello del duro lavoro – sono certo che potremo ritrovarci presto qui per raccontare i risultati positivi di questa azione.

Per rendere più facile la nostra partecipazione alla fase comunitaria sia ascendente che discendente, è necessario stabilire con la Commissione un dialogo costante, cooperare con essa, spiegare bene le nostre ragioni prima della presentazione di un provvedimento. Questo aiuterebbe molto a risolvere i problemi.

Desidero rispondere ora brevemente alle domande che mi sono state poste.

La nuova proposta della Commissione sul finanziamento delle reti TEN (trasporti ed energia), modificata per tener conto del livello di risorse approvato con le nuove prospettive finanziarie (circa 8 miliardi di euro per i trasporti), è attualmente allo studio del gruppo «Consiglieri finanziari». Durante la Presidenza italiana il nostro Paese aveva proposto un cofinanziamento in una percentuale compresa fra il 20 e il 30 per cento; successivamente, invece, in base alla riduzione delle prospettive finanziarie, la percentuale è stata ridotta e il cofinanziamento è attualmente fissato al 20 per cento.

L'Italia guida il gruppo dei Paesi favorevoli all'aumento del tasso di cofinanziamento, che è per noi uno degli obiettivi fondamentali da raggiungere, assieme alla maggiore concentrazione dei fondi sulle tratte transfrontaliere. Ciò dovrebbe consentire un aumento notevole del cofinanziamento comunitario per i progetti di nostro maggiore interesse (Brennero, Torino-Lione).

Sulla stessa posizione italiana è schierata la Commissione. Anche il Parlamento europeo (il *dossier* è in codecisione) sembra volere l'aumento del tasso di cofinanziamento.

È un processo ancora lungo e difficile, ma pensiamo che si possa aumentare la somma disponibile, che è piuttosto limitata; inoltre rimangono le priorità già indicate nella comunicazione che avete ricevuto, soprattutto quelle Nord-Sud.

PRESIDENTE. A Bruxelles è rilevante soltanto il problema finanziario o ve ne sono altri?

CANGELOSI. Naturalmente spetta ad ogni Paese rispondere. Effettivamente, per quanto riguarda la Torino-Lione, noi siamo ancora in attesa di prendere decisioni adeguate in merito alla TAV. Questo non sfugge a nessuno, il problema è ben noto. Al contempo vi sono problemi di impatto ambientale per quanto riguarda la dorsale del Brennero. Dovremo dunque assumere responsabilmente le nostre decisioni e scegliere quale tipo di implementazione dare a progetti già approvati in sede comunitaria.

PRESIDENTE. Cosa ci può dire per quanto riguarda la fiscalità di vantaggio?

CANGELOSI. Per quanto concerne la fiscalità di vantaggio, la Corte ha recentemente respinto il ricorso del Portogallo con una serie di motivazioni. Innanzi tutto, è stato sottolineato che vi è la possibilità di ottenere aiuti fiscali regionali, ma solo nel caso in cui vi sia una netta ripartizione delle competenze fiscali tra Governo centrale e regioni. Ciò avverrebbe nel caso dell'istituzione di una misura fiscale propria della regione (in un sistema vero e proprio di federalismo fiscale) che non abbia alcun riferimento ad un'imposta nazionale. Questo è il punto fondamentale.

PRESIDENTE. Si tratterebbe di risorse proprie.

CANGELOSI. Esattamente. Da questo punto di vista, tradotto nel sistema italiano, non sarebbe, ad esempio, ammissibile una variazione dell'IRAP su base regionale, a meno di non ricollegarla al regime degli aiuti di Stato a finalità regionale. In sostanza, questi aiuti devono essere sempre ricollegati al sistema di aiuti regionali. Tra l'altro, nell'ultimo regolamento il nostro Paese è abbastanza penalizzato in quanto l'ingresso dei nuovi Stati membri ha determinato per gli altri Stati membri parametri meno vantaggiosi.

È su questa base che la Commissione aveva approvato nel dicembre 2005 le variazioni IRAP per favorire incrementi di occupazione. Nel caso di una recente decisione relativa al Friuli Venezia-Giulia, invece, la Commissione aveva riconosciuto che la Regione si era limitata ad applicare le possibilità offerte dalla stessa normativa nazionale in materia di IRAP.

Tornando ai contenuti della sentenza della Corte, le condizioni per potersi parlare legittimamente di fiscalità di vantaggio sono indicate nell'esistenza di un'autonomia fiscale locale sul piano istituzionale (autonomia sufficiente della regione dallo Stato), sul piano amministrativo (lo Stato non deve intervenire sul contenuto del vantaggio) e sul piano finanziario (le riduzioni delle aliquote fiscali su base regionale non devono essere compensate da sovvenzioni dello Stato o da contributi di altre regioni).

Poiché tali circostanze non ricorrevano, il ricorso portoghese è stato respinto. Resta però il fatto che si scorge in questa pronuncia la possibilità di poter effettivamente consentire una fiscalità di vantaggio.

Per quanto riguarda la questione relativa alla detraibilità dell'IVA, la direttiva comunitaria prevede come regola generale che l'IVA possa essere detratta solo per l'acquisto e l'utilizzo di un bene a fini aziendali, e non per uso privato. L'Italia, come altri Paesi, ritenendo che la distinzione fra uso privato e pubblico fosse difficile, aveva previsto una limitazione forfetaria del diritto a deduzione, come misura di semplificazione per l'Amministrazione e le imprese. Aveva comunque seguito la procedura prevista, notificando di volta in volta al Comitato IVA l'adozione delle misure assunte. Peraltro, nel 2001 i limiti della detraibilità dell'IVA erano stati ridotti all'85 per cento delle spese sostenute.

La Corte ha stabilito che, pur avendo l'Italia assolto l'obbligo di notifica al Comitato IVA, la misura derogatoria è stata applicata per un periodo troppo lungo (25 anni) per giustificare i motivi congiunturali. Il fatto che questa normativa sia stata applicata dopo aver esperito le procedure di notifica al Comitato non è stato ritenuto elemento sufficiente di buona fede. Credo tuttavia che la Commissione sia disponibile a consentire di spalmare nel tempo i rimborsi, in modo tale che non gravino immediatamente sul bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore Cangelosi per questa lunga esposizione, che ha spaziato dai massimi sistemi istituzionali fino a concrete questioni che poi però paghiamo duramente.

ALLOCCA (*RCI-SE*). Signor Presidente, vorrei fare innanzitutto una considerazione generale sulle questioni trattate nella prima parte dell'intervento dell'ambasciatore Cangelosi.

Siamo convinti che oggi ogni scelta politica vada inserita in un ambito sovranazionale, perché solamente così possono essere affrontate efficacemente le questioni poste dalla evoluzione del quadro internazionale.

Siamo pertanto consapevoli e convinti che vadano perseguiti tutti i tentativi di armonizzare e di organizzare positivamente le relazioni tra gli Stati membri. Credo tuttavia che sia necessario chiedersi per quali motivi il processo unitario abbia ricevuto uno stop con la bocciatura della proposta di Costituzione sancita da *referendum* popolari avvenuti in alcuni Stati membri.

Ciò si è verificato a causa della separazione tra il livello istituzionale europeo e le popolazioni residenti.

Finché l'Europa continuerà ad essere percepita esclusivamente come una unità monetaria e finanziaria che fa ricadere sugli Stati nazionali e sulle popolazioni gli effetti di una politica di rigore che scarica i suoi effetti principalmente sul sistema di tutele sociali, è evidente che continuerà a crescere la diffidenza nei confronti della costruzione di questa nuova identità sovranazionale.

Penso che sia questo l'insegnamento che dobbiamo trarre da questa battuta di arresto per operare un'inversione di tendenza.

Fino a quando gli interventi che provengono dalla UE saranno indirizzati a suggerire l'aumento dell'età pensionabile o il taglio delle tutele sociali, in un'ottica esclusivamente finanziaria e monetaria (scelte che non sono ineluttabili, dettate da dati scientifici, quanto derivanti da precisi orientamenti politici), probabilmente non riusciremo a costruire una Europa dei popoli. E purtroppo, mentre il livello delle scelte finanziarie ha natura cogente, altre scelte come ad esempio quelle definite dalla Strategia di Lisbona, non lo sono.

Lo stesso discorso credo valga per la politica infrastrutturale. È necessario individuare le priorità dettate da una logica complessiva, ma queste devono essere calate sui singoli territori, perché nessuna opera può essere distante dagli interessi concreti delle popolazioni che vivono là dove l'opera deve essere realizzata. Questo vale, per usare esempi locali, sia per la TAV che per il ponte di Messina. Non c'è automatismo tra infrastrutture, sviluppo e miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni.

La costruzione di un'Europa dei popoli passa necessariamente attraverso il superamento di un esasperato monetarismo ed attraverso il confronto con le comunità locali sulle scelte di politica infrastrutturale.

È questa la direzione che dobbiamo imboccare per ottenere risultati concreti. Ringrazio l'ambasciatore per la sua dettagliata esposizione. Faremo tesoro delle informazioni ricevute e cercheremo di lavorare attraverso una comprensione sempre più puntuale dei fenomeni e dei processi in atto.

VEGAS (FI). Signor Presidente, desidero ringraziare l'ambasciatore Cangelosi per l'ampia relazione e rivolgergli subito due domande puntuali.

Per quanto riguarda il Corridoio 5, vorrei sapere quali sono i tempi per le decisioni, sia italiane sia europee, decorsi i quali c'è il rischio che il finanziamento sia destinato altrove.

In secondo luogo, abbiamo appreso che è stata pronunciata la sentenza della Corte di giustizia sulla detraibilità dell'IVA. A che punto è invece la sentenza sull'IRAP? Mi sembra infatti che l'*iter* sia fermo e i segnali che ci pervengono sono contraddittori.

SELVA (AN). Ringrazio anch'io l'ambasciatore Cangelosi, al quale – non dimenticando mai di essere anche giornalista, oltre che parlamentare – vorrei porre una domanda di stretta attualità: il Presidente del Consiglio

italiano ha promesso ai cinesi di adoperarsi per far togliere l'embargo sulla fornitura di armi alla Cina. Che cosa ne pensa Bruxelles?

RANDAZZO (*Ulivo*). Ambasciatore, mi meraviglia – ma non più di tanto – l'assenza di qualsiasi riferimento alle politiche agrarie dell'Unione europea, che peraltro sono alla base anche del fallimento dell'ultimo Doha Round e mettono a rischio la stessa sopravvivenza della *World trade organization*.

Il ministro Bonino, nella sua audizione davanti a questa Commissione, ha ripetuto che è assurdo e inaccettabile che l'agricoltura, così altamente sussidiata nell'Unione europea oltre che negli Stati Uniti, debba causare una perdita di tempo e probabilmente anche di occasioni per la vera liberalizzazione dei commerci internazionali.

C'è qualche motivo per cui le politiche agricole, alla base di questo disagio internazionale, non vengono menzionate in relazione alle politiche generali dell'Unione europea?

TURIGLIATTO (*RC-SE*). Anch'io ringrazio l'ambasciatore per la sua esposizione.

Desidero chiedere ulteriori chiarimenti sulla delicatissima questione della Costituzione europea. Se ho capito bene, Sarkozy ha proposto un doppio passaggio, con l'adozione di un mini Trattato molto più ridotto o definito. Vorrei sapere quale organismo adotterebbe questo mini Trattato e se ci sarà una condivisione.

Ci dovrebbe essere poi un secondo passaggio molto più complesso, cioè una seconda Convenzione, una struttura incaricata di preparare una Costituzione più ampia, dopo le prossime elezioni europee. Tale organismo dovrebbe essere composto da membri eletti dai Parlamenti nazionali, quindi con l'intenzione che sia più rappresentativa di quella precedente che aveva un carattere assai elitario. Mi chiedo come lavorerebbe questa Convenzione – c'è ancora un punto interrogativo su questo aspetto – e a quali risultati dovrebbe portare. Si tratta di una questione delicatissima, che riguarda le forme democratiche attraverso cui si produce una Costituzione.

Il mio giudizio personale, infatti, è che a monte della bocciatura dell'attuale Trattato per una Costituzione europea vi sia anche il modo estremamente verticistico in cui si è proceduto. Di solito le Costituzioni sono frutto dell'opera di costituenti, ma questa è stata un'elaborazione assai verticale e molto lontana dai popoli. Vorrei pertanto sapere se c'è una riflessione su tali aspetti, a partire dalla proposta di Sarkozy, che però mi sembra ancora molto nebulosa.

BINETTI (*Ulivo*). Signor Presidente, mi unisco ai ringraziamenti formulati da parte di tutti i colleghi all'ambasciatore Cangelosi per il quadro d'insieme fornitoci, che rende forse più complessi e così diversi tutti i nostri interventi. Il mio intervento concretamente si colloca, com'è abbastanza prevedibile, all'interno del riferimento da lei fatto al VII Pro-

gramma quadro e alle diverse decisioni assunte nel tempo, sia del Parlamento europeo che dal Consiglio dei ministri europei.

Mi riferisco, in particolare, non solo all'intervento del ministro Mussi al Consiglio dei ministri (che ha seguito quello al Parlamento europeo), ma anche a quello del presidente Prodi in Aula, in cui era presente un riferimento molto chiaro, forte e preciso alla (chiamiamola così, nel suo valore complessivo) tutela della vita umana e quindi anche degli embrioni. Il presidente Prodi ha indicato addirittura due obiettivi alti, che si è impegnato, con la sua parola, a difendere: in primo luogo, che non vi sia produzione ma neanche utilizzazione di embrioni provenienti da Paesi che si trovano fuori dell'Europa, sì da evitare distinzioni tra embrioni di serie A e di serie B; in secondo luogo, ha chiesto al Parlamento italiano - e suppongo che il messaggio sia stato poi trasferito ai responsabili a livello europeo - di indicare la data a partire dalla quale si garantisce che non siano più prodotti embrioni da destinare a qualsivoglia utilizzazione scientifica.

Vorrei sapere se lei è in grado di informarci su eventuali ulteriori passaggi in materia, per capire in che misura l'impegno assunto dal presidente Prodi davanti al Parlamento è stato preso in considerazione.

PRESIDENTE. Invito l'ambasciatore Cangelosi a rispondere alle domande che gli sono state rivolte. Qualora, tuttavia, avesse bisogno di compiere approfondimenti su particolari aspetti, potrà eventualmente inviare tali elementi in forma scritta agli uffici della Commissione.

CANGELOSI. Signor Presidente, se me lo consente risponderò insieme alle domande del senatore Allocca e del senatore Turigliatto, per quanto riguarda gli aspetti relativi alla Costituzione europea.

In merito al quesito che mi ha rivolto il primo, in effetti esiste il problema di un'Europa politica e non solamente monetarista: ad esso la Costituzione intendeva fornire una risposta. Quando si è votato per il recepimento del Trattato per la Costituzione in Francia e in Olanda, a mio modesto avviso, è emerso che non si è votato per la Costituzione, né contro l'Europa, ma per più Europa. Ha prevalso la paura della perdita del posto di lavoro, dell'immigrazione clandestina, dei grandi flussi di illegalità: tutte sfide cui lo Stato da solo non può rispondere. Vi è quindi una domanda di maggiore politica estera e di maggiore politica di sicurezza in senso lato, ma c'è anche una domanda di politica economica dell'Unione europea. Esiste il Gruppo euro ed esistono criteri che mirano soprattutto al controllo del bilancio e del *deficit*, ma non alla crescita: effettivamente dovremmo riflettere su tali aspetti. Delors, a suo tempo, aveva lanciato l'idea di una politica volta ad incentivare lo sviluppo, con i famosi *eurobonds*, e l'ex ministro Tremonti aveva ripreso tale idea in un suo intervento. Si tratta di riflessioni che acquistano sempre maggiore importanza. Credo che il presidente Colombo, che ha partecipato, a partire dal Rapporto Werner, a tutte le discussioni per la creazione dell'Unione economica e monetaria, sia ben consapevole di tutti gli elementi economici necessari per avere un'Europa più efficace e rispondente alle esigenze dei cittadini.

C'è l'impegno di imprimere all'Europa una dimensione politica e sociale, ma vi sono altresì notevoli difficoltà e punti di vista divergenti. Con riferimento alla politica estera, la recente decisione dell'invio di forze in Libano segna certamente non dico una svolta, ma un considerevole passo in avanti, perché ha visto convergere su tale missione di *peace keeping* tutti i Paesi europei, anche i più piccoli, ognuno secondo le proprie possibilità.

Mi auguro che il dibattito costituzionale, che inevitabilmente riprenderà nei prossimi mesi, possa lentamente portare l'Europa a rispondere alle esigenze manifestate dai cittadini, delle quali effettivamente tutti ci siamo resi conto. È importante farlo, soprattutto perché si è avvertita la mancanza di risposte dei Governi europei in tema di comunicazione e di coinvolgimento dei popoli nel processo di unificazione.

Vengo così a rispondere al quesito rivoltomi dal senatore Turigliatto.

Sarkozy, con l'idea del mini Trattato, vorrebbe risolvere nell'immediato una serie di questioni, che sono quelle istituzionali classiche – il voto, la doppia maggioranza, l'elezione del presidente della Commissione, un ministro degli esteri europeo – e rinviare il resto a un secondo momento. Non va dimenticato che il Trattato di Nizza viene praticamente a cessare con l'entrata nell'Unione del ventisettesimo Stato: non potendosi avere una Commissione composta da 27 membri, si rende necessaria una Conferenza intergovernativa per uscire dall'*impasse*. La preoccupazione di Sarkozy è quindi di risolvere i problemi prima del 2009, rimandando a dopo il dibattito. A tal fine è da definire con esattezza la composizione della Convenzione, se emanazione del Parlamento europeo soltanto o di tutti i Parlamenti nazionali. Nell'idea del Ministro francese dovrebbe trattarsi di un dibattito piuttosto ampio e ricco, che caratterizzi un'Assemblea veramente costituente. Ovviamente ci vuole tempo per comporre tale organismo e definire il tipo di lavoro e gli obiettivi da affidargli.

Ci troviamo dunque in una strettoia, perché effettivamente – come ho ricordato – il Trattato di Nizza termina di esplicitare i propri effetti dal punto di vista istituzionale. Dovendo prendere delle decisioni, è meglio servirsi di un «Nizza *plus*» o di un «Trattato costituzionale meno»? Questo è il punto. Chiaramente il testo che si porterà alla ratifica difficilmente potrà essere identico a quello approvato, ma vi sono alcuni aspetti da tenere presenti, anche perché tale testo è il frutto di un lungo negoziato, in cui ogni elemento viene bilanciato da un altro e, se viene eliminato, determina il crollo di tutto l'impianto.

Faccio un esempio. Sarkozy propone il metodo della maggioranza super qualificata; sono personalmente favorevole alla maggioranza, anche semplicemente qualificata, ma pensate a quali interessi tocca una simile scelta, e per gli inglesi e per altri Paesi che tengono particolarmente all'unanimità. Ancora. Il Ministro francese, per quanto concerne la Commissione, propone l'abbandono dello schema di un commissario per ogni Stato membro, ritenendo addirittura che debba essere il Presidente della Commissione a scegliere il proprio Esecutivo, come un qualsiasi Presi-

dente del Consiglio; ciò potrebbe portare, magari, ad avere tre commissari tedeschi, due francesi, uno italiano, quattro lettoni.

Si tratta, insomma, di un settore molto delicato. Gli aspetti concernenti la composizione e il funzionamento della Commissione sono stati tra i più spinosi, ed è stato difficile trovare un equilibrio. Lo si è trovato perché la doppia maggioranza, che in certo qual modo marginalizzava il peso dei piccoli Paesi, è stata compensata dall'assicurazione della partecipazione di un Commissario per Paese.

Certamente bisogna andare avanti e superare anche il testo costituzionale. Il protocollo sociale evocato da più parti può contribuire a tale fine. È necessario tuttavia essere realisti e consapevoli del fatto che se quel testo è stato firmato da tutti gli Stati membri e ratificato da 15 Paesi (tra poco anche dalla Finlandia) evidentemente vi era un motivo. Bisognerà quindi lavorare all'interno del testo, trovando e mantenendo gli elementi di equilibrio e compromesso. Certo, se poi per il futuro, dopo il 2009, riusciremo a istituire una Convenzione dotata di caratteristiche democratiche e di condivisione, avremo compiuto un grande passo in avanti per l'Europa. Sarà possibile raggiungere tale risultato se si avrà una sempre maggiore consapevolezza che l'Europa nel suo complesso – e non i singoli Stati da soli – può rispondere a determinate sfide.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Vegas sulle reti transeuropee, bisogna approvare il regolamento entro la fine dell'anno; da quel momento in poi chi è pronto e ha predisposto i progetti deve dargli applicazione. Da quel momento, dunque, dovremo essere pronti perché è vero che il commissario Barrot tra i vari progetti ha indicato come prioritari quelli relativi al Corridoio 5 e all'asse Amsterdam-Berlino-Palermo (Corridoio 1), ma ci sono molti altri *demandeurs*, per cui, se non saremo pronti con i progetti, ci sarà sempre il rischio che i fondi non vengano utilizzati e conseguentemente vengano destinati ad altre finalità.

Per quanto riguarda l'IRAP, credo che la Corte stia per far conoscere le sue deliberazioni; la sentenza potrebbe essere emanata tra qualche giorno o qualche settimana. Ci auguriamo che tale sentenza tenga conto della realtà di ogni Paese e non carichi lo Stato italiano di un ulteriore fardello, che sarebbe molto più pesante di quello derivante dalla recente sentenza sulla detraibilità dell'IVA pagata per le auto.

Per quanto riguarda l'embargo sulla fornitura delle armi alla Cina, per rispondere al presidente Selva, la posizione di Bruxelles rimane immutata: l'embargo non verrà tolto fin quando non ci saranno sostanziali progressi sui diritti umani, che dovranno essere constatati da tutti gli Stati nel loro complesso. È chiaro che vi sono posizioni variegate, c'è chi ritiene che la Cina abbia fatto passi in avanti sufficienti e chi no, ma fino a quando non vi sarà unanimità quella decisione non potrà essere adottata. Quindi bisognerà lavorarci ancora e, soprattutto, vedere le risposte della Cina alle richieste avanzate in materia di tutela dei diritti umani.

Senatore Randazzo, ritengo che la PAC meriti un discorso a parte: è la prima politica dell'Unione europea, è quella sulla base della quale è stata creata l'Unione europea. Abbiamo fatto notevoli progressi in Europa

con le nostre riforme; siamo passati dai sussidi al cosiddetto disaccoppiamento degli aiuti, che ci ha consentito di fornire un sostegno al reddito e non più alle produzioni, riducendo quindi la sovracapacità di produzione. Inoltre, ciò ha consentito all'Europa di giocare un ruolo molto importante nel negoziato internazionale del WTO, spingendo sempre di più per giungere a un compromesso. Ci siamo tuttavia trovati di fronte a una posizione americana molto restrittiva in materia di sussidi e aiuti, per cui il negoziato è naufragato e ci troviamo nella necessità di ricominciare.

Recentemente i Paesi del G20 si sono riuniti in Brasile e lo stesso Brasile ha fatto un tentativo per far ripartire il negoziato. Per il momento si tratta di segnali timidissimi, non ci sono le premesse per poter procedere. Da parte europea, però, le concessioni fatte sono sostanziali, sono state apprezzate e sono state fatte valere durante il negoziato, soprattutto in materia agricola e di riduzione di dazi. Adesso si tratterà di vedere come far ripartire il negoziato, ma dipende molto dalle decisioni statunitensi: se gli Stati Uniti daranno un segnale nella direzione della riduzione dei loro sussidi, forse potremo fare qualcosa di più anche noi. Ribadisco comunque che l'Unione europea ha trattato la politica agricola comune con grande attenzione e sono state introdotte importanti riforme. Ricordo quella particolarmente costosa dell'organizzazione dello zucchero, che all'Italia è costata non pochi posti di lavoro. I sacrifici fatti sono stati pesanti.

È chiaro che non si può rinunciare alla politica agricola comune: è una delle politiche fondamentali dell'Unione per ragioni storiche e strategiche. Credo ci sia il comune sentimento che una politica agricola multifunzionale, che abbia a cuore lo sviluppo delle attività legate all'ambiente, al territorio, all'indicazione geografica, consenta sicuramente di raggiungere gli obiettivi auspicati. Effettivamente il Doha Round è un passaggio molto delicato e c'è da auspicare che esso riprenda, perché altrimenti si potrebbe tornare al protezionismo, a decisioni nel segno del regionalismo, riducendo tutti i vantaggi che in tanti anni abbiamo potuto trarre dalla liberalizzazione graduale del mercato agricolo e di altri settori che a noi interessano.

Per quanto riguarda i quesiti posti dalla senatrice Binetti, ricordo che, al termine del lungo negoziato che si è svolto nel luglio scorso, è stata approvata una Dichiarazione che prevede l'esclusione dal finanziamento comunitario di progetti che comportano la distruzione di embrioni umani. La Dichiarazione non esclude dal contributo comunitario i progetti di ricerca sulle linee esistenti di cellule staminali derivate da embrioni umani, secondo modalità molto rigorose previste nella stessa Dichiarazione. Non è stato possibile inserire una data in quel momento, come lei ricorderà; è stata comunque raggiunta un'intesa, con l'impegno a riprendere il dibattito alla luce di quelli che saranno gli orientamenti del Parlamento europeo, dove adesso si sposta la discussione. In quella sede naturalmente saranno espresse posizioni variegata da coloro che sono favorevoli o contrari a una maggiore liberalizzazione. Il Governo italiano, che continuerà ad operare con la legge attualmente in vigore, non ha voluto imporre di bloccare lo

sviluppo della ricerca europea, ma il presidente Prodi ha assunto solennemente un impegno affinché non si utilizzino gli embrioni umani e la ricerca venga condotta soprattutto su cellule staminali adulte.

Rimane il problema delle cellule staminali prodotte dagli embrioni esistenti. Ripeto, il dibattito si sposta adesso al Parlamento europeo; vedremo quali posizioni prevarranno e se sarà possibile trovare un punto di equilibrio. Naturalmente ogni Paese resta libero di applicare la Dichiarazione in maniera più o meno restrittiva. Quindi, per quanto riguarda l'utilizzo di embrioni provenienti dall'estero, è un nostro problema effettuare un controllo ed evitare che tali embrioni vengano destinati alla ricerca.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore Cangelosi per la sua esposizione e per le risposte puntuali che ha fornito alle altrettanto puntuali domande che gli sono state rivolte.

Credo che il coordinamento e la collaborazione che egli ha auspicato debbano realizzarsi anche e soprattutto attraverso questa Commissione. Non vanno tralasciati i numerosi problemi legati alla fase ascendente e discendente dell'ordinamento comunitario, alla Strategia di Lisbona, alle 257 infrazioni tuttora pendenti dinanzi alla Corte di giustizia: ritengo che, grazie anche all'articolazione che questa Commissione si è data in due Sottocommissioni per i pareri, potrà essere realizzata una collaborazione proficua.

La ringrazio davvero per il suo contributo, ambasciatore Cangelosi. Dichiaro conclusa l'audizione e l'indagine conoscitiva.

I lavori terminano alle ore 15,55.

